

FRANCESCO CITARELLA *

PROFESSIONE GEOGRAFO

La svolta terziaria

L'attuale sistema capitalistico si è avviato verso processi di economia della conoscenza, in quanto è contraddistinto da reti composte essenzialmente da lavoro intellettuale: la produzione – dalle filiere lunghe delle imprese ai sistemi finanziari – si presenta sempre più dotata di saperi plurimi e multiformi, senza i quali subirebbe forti limitazioni in termini di capacità produttiva e di innovazione tecnologica. È così che negli ultimi anni nei paesi industrializzati il ramo dei servizi professionali ha registrato significativi tassi di espansione ed un crescente grado di internazionalizzazione, con un aumento considerevole dell'incidenza sia sul prodotto interno che sull'occupazione complessiva.

In Italia l'attività intellettuale come risorsa è stata scoperta tardi, poiché il sistema produttivo si è fondato per almeno tre decenni sul lavoro manuale, paradigmatico delle condizioni e delle regole della grande impresa e del lavoro dipendente *standard*. Le professioni intellettuali sono state collocate in una *enclave* protetta ed il loro controllo è stato affidato ad organismi pubblici (gli Ordini) chiamati a definirne le dimensioni ed i meccanismi per l'accesso, anche per nuove specializzazioni codificate sotto un profilo formale.

Negli anni Ottanta, tale meccanismo non ha retto più per effetto dell'aumento progressivo della domanda di nuovi saperi – i cui portatori hanno cominciato a rivendicare una identità, anche se impiegati come

* Università di Salerno - Dipartimento di Studi sull'Ambiente e sul Territorio.

lavoratori subordinati – che ha rafforzato la tendenza espansiva del settore terziario, nel quale sono stati riscontrati alcuni mutamenti:

- i bisogni, i modelli di consumo ed il potere di acquisto del consumatore hanno cessato di essere indifferenziati perché sempre più personalizzati;
- il cliente è diventato parte attiva del processo di sviluppo, giocando un ruolo fondamentale nel determinarne le caratteristiche qualitative;
- un numero crescente di aziende ha indirizzato alle categorie professionali una domanda di servizi sempre più specializzati;
- l'ingresso di operatori stranieri ha comportato un ridimensionamento della porzione di mercato disponibile per i professionisti nazionali ed una loro concentrazione su fasce più limitate, tarate su concetti economici quali quelli di «nicchia» o «prossimità».

Esigenze del mercato delle professioni

Il sistema professionale non può prescindere dallo scenario di sintesi descritto, ma anzi deve costituire la dorsale portante del tessuto connettivo economico. L'evoluzione rapida del mercato richiede un professionista esperto e moderno, che sappia collegare la propria specializzazione a quella di altri e che fornisca all'occorrenza servizi interdisciplinari. I due vantaggi più significativi sono, infatti, competenze distintive e capacità relazionali, costituite da quattro elementi di base: saperi (ossia conoscenza), creatività/innovazione, autonomia e indipendenza (ovvero capacità di *decision making* e *problem solving*). Appare evidente come i fattori di accelerazione della competizione impongano ai professionisti di superare quegli impedimenti che ostacolano la loro capacità di confrontarsi su un mercato aperto, cogliendo appieno le occasioni che si stanno delineando grazie al fermento istituzionale e ad una fluidità nell'aggregazione del consenso sugli obiettivi e sugli strumenti della riforma.

Il mercato per il controllo della conoscenza

Se la conoscenza diventa il nuovo fattore produttivo dominante, la prima e più importante conseguenza è l'affermazione del mercato per il controllo, la cui configurazione comprende l'insieme delle transazioni determinate dallo scambio di saperi ed informazioni nell'ambito del sistema economico globalizzato.

Il modello innovativo di professione presenta connotazioni del tutto diverse da quello tradizionale: l'elemento centrale è rappresentato dalla *professional leadership*, cioè dalla capacità di essere riconosciuti e legittimati, socialmente e per il loro ruolo economico, come gruppo trainante ed emblematico per lo sviluppo dei servizi offerti. Di conseguenza si tratta di un modello in cui:

- il mercato di destinazione comprende la dimensione internazionale, non solo nel senso di rapporti diretti con altri paesi, ma anche come forme di assistenza a quei soggetti che già operano a scala sovranazionale;
- il principio dell'etica trova un particolare riconoscimento all'interno degli statuti di autoregolamentazione, che sottolineano al tempo stesso la consistenza del tessuto associativo e la sua responsabilità nel gestire e organizzare alcuni segmenti professionali;
- la modalità di svolgimento dell'attività intellettuale è quella del collegamento in rete con altri professionisti e/o operatori economici, anche mediante l'istituzione di particolari strutture, come i consorzi o le società di professionisti.

In altre parole la professione, anche se non ha un riconoscimento pubblico, deve possedere quei requisiti che ormai rappresentano il quadro di riferimento per focalizzare una corporazione: un sapere dai confini definiti, un sistema di formazione e di controllo della qualità, un corpus di norme etiche, nonché funzioni *customer oriented* svolte da ciascun professionista e dai soggetti di rappresentanza.

La realtà professionale del Geografo

Pur nella consapevolezza della profonda evoluzione in atto nel sistema professionale, in Italia si osservano spiccate forme di «concorrenza casalinga» tra geografi, architetti, ingegneri ecc., che hanno fatto perdere di vista quale sia la reale competizione tra i «saperi» ed impedito ad alcuni profili di acquisire piena cittadinanza nel sistema professionale. Il Geografo, in particolare, non è riuscito del tutto a far uscire la disciplina dal suo isolamento e ad inserirsi a pieno titolo nella vita reale del Paese, nonché a dialogare con le forze sociali e politiche, le quali hanno trovato, ad esempio, negli economisti, negli urbanisti e nei sociologi attenti interlocutori, anche in ambiti talvolta improvvisati.

La disciplina per molto tempo si è distinta per la produzione di ricerche di tipo descrittivo, quasi come se il Geografo temesse di compromettere la «purezza» scientifica dello studio del paesaggio terrestre.

Questo approccio ha, di fatto, fortemente limitato l'affermazione verso il sociale, nonché la diffusione verso settori innovativi – e semmai interdisciplinari – spegnendo, di conseguenza, sul nascere molte applicazioni professionali, confinate nel migliore dei casi nella didattica curriculare.

In altri termini, sono mancati al ragionamento del Geografo gli aspetti critico ed operativo. Considerato che la Geografia è una scienza di analisi e di sintesi, che si qualifica per lo studio delle relazioni instauratesi sul territorio, appare evidente la sua connotazione di scienza applicata che è incline a proporre interventi concreti. La sua visione sistemica della realtà, infatti, è essenziale ed utile agli interventi anche di altri specialisti, senza generare alcuna concorrenza con le loro specifiche competenze.

Pertanto, il Geografo professionista deve recepire le attuali istanze da parte della collettività, al fine di riorganizzare ed adeguare l'offerta alla domanda, in una prospettiva di sempre più qualificata competenza, fondata sulla tradizione ma non chiusa alle spinte innovatrici.

Linee strategiche di intervento

Il quadro così delineato richiede nuove pulsioni ed impone ai Geografi di riappropriarsi dei propri strumenti teorici e metodologici, che, invece, sono stati utilizzati da studiosi afferenti ad altri settori scientifico-disciplinari. In particolare occorre:

- recuperare nella Comunità scientifica un'unità interna, tale da garantire un'adeguata affermazione della sua identità sia in campo accademico sia nei confronti del mercato;
- prendere atto che il governo del territorio non va più inteso come scelta dei modi di uso del suolo, bensì come momento di verifica della compatibilità dello sviluppo nella triplice valenza sociale, economica ed ambientale, secondo uno schema progressivo fondato sulle fasi di programmazione, pianificazione e progettualità;
- accrescere la “capacità di penetrazione” sul mercato, con l'introduzione di norme che sanciscano la necessità di avvalersi del Geografo;
- destinare maggiore attenzione all'analisi delle istanze per poi promuovere, in modo mirato, le capacità di studio, di informazione e di proposizione;
- rafforzare le specializzazioni disciplinari, mediante la ridefinizione dei programmi universitari, l'adeguamento dei *curricula* alle nuove esigenze professionali, l'utilizzo delle opportunità offerte dalla riforma degli ordinamenti didattici;

- creare una rete interdisciplinare, così come è accaduto in altri paesi europei, dove l'Association of European Schools of Planning (AESOP) – *che associa 135 istituti di formazione in Francia e 98 nel resto dell'Unione Europea* – e l'Association pour la Promotion de l'Enseignement et de la Recherche en Aménagement et Urbanisme (APERAU) – *che riunisce 16 strutture* – sono impegnate a stabilire tra i diversi paesi uno scambio reciproco di esperienze realizzate nel campo dell'organizzazione del territorio e/o dell'urbanistica, in relazione agli sbocchi professionali.

Campo di azione e dominio di studio della Geografia

In funzione di tali obiettivi è necessario indirizzare la ricerca scientifica e la formazione anche verso esigenze operative, cioè temi giudicati utili dai possibili committenti, come ad esempio:

- l'implementazione di Sistemi di Gestione Ambientale sanciti dalla norma internazionale Iso 14001 e dal Regolamento comunitario EMAS (n. 1836/93), che ha attivato l'attenzione crescente delle Istituzioni, delle imprese, dei consulenti e dei ricercatori;
- la valutazione integrata, che è un'attività centrale nella pianificazione dello sviluppo e, pertanto, consente di orientare i processi decisionali, con cui va di volta in volta individuata la soluzione in grado di comporre al più alto livello possibile obiettivi economici, ecologici, sociali e culturali;
- il turismo e gli interventi per la valorizzazione di patrimoni naturali e culturali in base ai principi dello sviluppo sostenibile, che costituiscono per le imprese del ramo un campo operativo di estremo interesse;
- la gestione del territorio nell'ambito del processo di integrazione comunitaria, che pone i Governi dell'Unione Europea di fronte alla necessità di decidere sugli interventi in settori strategici (energia, industria, agricoltura, trasporti, turismo, rifiuti);
- lo studio di proposte per la soluzione di alcuni problemi importanti, come i cambiamenti climatici, l'impoverimento delle risorse naturali, il degrado dell'ambiente urbano, le pressioni sulle zone costiere, la gestione dei rifiuti e l'eliminazione del rischio industriale;
- la definizione di ipotesi metodologiche per il rilevamento ed il controllo dei fenomeni di inquinamento e di rischio, nonché per i relativi interventi di recupero;
- l'individuazione delle condizioni favorevoli alla crescita economica del Mezzogiorno, concorrendo a ridurre gli ostacoli che soffocano le

- capacità progettuali ed imprenditoriali e proponendo nuove opportunità di impiego dei fattori immobili (patrimonio naturale e storico) e mobili (in particolare il capitale), con la prospettiva di ritorni competitivi;
- l'assistenza nella localizzazione di iniziative in ambito agricolo, industriale e terziario, e, più in generale, l'attività di consulenza alla pianificazione territoriale;
 - l'acquisizione di nuove conoscenze su alcune tematiche centrali e la traduzione dei risultati delle analisi in un articolato ed organico materiale di consultazione e di valutazione delle strategie sia per gli amministratori ed i responsabili politici, i quali hanno un ruolo diretto nell'attuazione delle linee di programmazione economica e di politica insediativa, sia per gli altri *decision-makers* che operano in aziende ed organizzazioni rappresentative.

Le opportunità professionali per il Geografo

In sintesi, l'attività del Geografo riveste un duplice ruolo nel processo di sviluppo: da un lato, è in grado di fornire servizi di assistenza e consulenza nella realizzazione di un progetto, dall'altro, può agire sull'offerta territoriale, supportando Enti ed Istituzioni nella messa a punto di strategie e politiche mirate a ridurre i divari regionali. Inoltre, l'avvio di formule gestionali basate sulla collaborazione tra pubblico e privato – che vedono la creazione di forme di partenariato locale – oppure l'attuazione di programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (ad esempio quelli previsti dal Decreto Ministeriale 8 Ottobre 1998) rappresentano altri due ambiti in cui il Geografo può offrire un contributo di non trascurabile portata.

Non vi sono dubbi, quindi, circa la validità scientifica di una tale figura di studioso, ma le episodiche esperienze professionali fino ad oggi maturate costituiscono il risultato di iniziative personali da parte di alcuni docenti universitari che, accanto alla loro attività scientifica e didattica, svolgono quella di consulenza. Viceversa, in alcuni paesi europei (Regno Unito e Germania, ad esempio), così come negli Stati Uniti, di solito l'incarico professionale è rivolto direttamente alle Università che, essendo impegnate a rafforzare il proprio prestigio competitivo orientano le richieste verso quei profili professionali più adatti all'assolvimento degli incarichi.

Se allora la «domanda di geografia» cresce, nel senso che risulta sempre più indispensabile l'apporto di una professionalità specifica in

grado di affrontare la questione «territorio», occorre riflettere su alcuni aspetti centrali, i quali danno la misura della condizione di debolezza:

- a) percorso formativo scarsamente interattivo con discipline e professionalità collaterali e poco idoneo a plasmare uno specifico profilo manageriale con capacità decisionali nei processi progettuali;
- b) assetto associativo strutturalmente debole;
- c) rappresentanza europea devitalizzata dalla intrinseca fragilità degli organismi associativi, in quanto realtà scarse nel contesto interprofessionale di ciascun paese: in tal modo si spiega anche il mancato potenziamento della cultura geografica nei processi normativi avviati dalla Commissione Europea.

Tra gli aspetti complementari si individuano:

- a) formazione di emergenti figure professionali con competenze in parte sovrapponibili con quelle del Geografo;
- b) dinamica del quadro legislativo delle professioni liberali e degli equilibri socioeconomici.

L'avviato processo di liberalizzazione delle professioni, la qualificazione e la concorrenza imposta dalle leggi di mercato, l'adeguamento formativo in atto hanno abbattuto ogni barriera protettiva ed hanno consentito ad alcune discipline capaci di risposte originali, autonome e qualificate di fagocitare quelle che stentano ad adeguarsi alle innovative sollecitazioni, come è accaduto per la Geografia.

Se il fenomeno nuovo è la moltiplicazione delle funzioni e delle relative competenze in una società moderna ed in continua evoluzione, è allora necessario un momento normativo che disciplini tale dinamicità, onde non affidare la regolamentazione esclusivamente al mercato.

Le professioni intellettuali nello scenario europeo

Ciò che sembra in atto sul piano comunitario è il tentativo di unificare i differenziali semantici che segmentano i diversi sistemi professionali nazionali, con l'obiettivo di attivare innanzitutto nuovi canali di comunicazione e di scambio di tipo istituzionale e poi flussi di mano d'opera professionalizzata. Le difficoltà di definizione delle competenze legate a specifiche categorie ha condotto ad un'astrazione consapevole delle problematiche concernenti le varie identità professionali piuttosto che ad una vera e propria opera di comparazione ed equiparazione sostanziale delle attività effettivamente svolte e delle relative conoscenze di base.

Questa strategia, che ha trovato riscontro nella Direttiva CEE 92/51, fa emergere la globalità delle attività aspiranti al rango di professioni regolamentate rendendole immediatamente compatibili con categorie professionali già istituzionalizzate. L'obiettivo di massima dell'azione regolativa dell'Unione Europea è costituito dal mutuo riconoscimento preliminare delle professionalità, così come vengono definite dai vari Stati membri. Lo scopo delle Direttive come la 89/48 non è quello di sollecitare una comparazione in dettaglio delle differenti professioni nazionali, quanto di rendere non problematici i processi di assimilazione tra attività analoghe.

Una delle due funzioni specifiche svolte dagli Organi comunitari è, quindi, espressamente quella di concettualizzare i contenuti dei diversi profili professionali; l'altra è di evidenziare le eventuali carenze informative dei vari Organismi nazionali impegnati nelle iniziative di equiparazione dei profili. In ogni caso, la sensazione consolidata appare quella secondo cui i soggetti tenderanno ad operare prevalentemente all'interno dei loro Stati di appartenenza, nonostante il mercato unico ed il processo di liberalizzazione siano parte integrante di accordi internazionali e di trattati multilaterali, volti ad eliminare le barriere alla libera circolazione di beni, capitali e servizi.

Il paradigma professionalità, qualità, competitività

L'Unione Europea non prescrive l'abolizione degli Ordini e l'assimilazione della professione all'impresa: il principale obiettivo delle istanze comunitarie è la salvaguardia della libertà di concorrenza e di esercizio dei professionisti. D'altra parte, fra professionalità, qualità delle prestazioni e competitività esiste un forte nesso causale: soltanto migliorando le capacità (competenze, conoscenze, approcci deontologici) è possibile elevare la competitività.

Le Direttive comunitarie tendono, quindi, a non adottare alcuna iniziativa per armonizzare le differenti condizioni che caratterizzano l'esercizio delle varie professioni nei Paesi membri: il riconoscimento preliminare della compatibilità tra le denominazioni professionali nazionali viene visto come fondamento per eventuali successivi riaggiustamenti dei requisiti determinanti per l'attribuzione di titoli professionali specifici. L'attività regolativa non viene esercitata *ex ante*, ma decentrata (almeno teoricamente) ai vari organismi competenti degli Stati membri ed inter-

pretata come intervento di assestamento *ex post*, così da vanificare le possibili reazioni protezionistiche delle singole nazioni.

Il concetto di professione

Per quanto riguarda la legislazione del nostro sistema professionale – che è organizzato sulle professioni disciplinate (Albi/Ordini), la cui protezione corrisponde, almeno in via teorica, alla necessità di garantire la tutela dell'interesse generale, e su quelle che non sono disciplinate per legge, ma hanno i requisiti della liberalità, dell'intellettualità e della professionalità – risulta poco organica e conciliabile con le nuove regole imposte dal progetto di riforma.

La suddetta organizzazione è da tempo esposta a forti spinte esogene che tendono a ridurre, se non addirittura ad annullare, la tutela sia dell'interesse generale sia del singolo consumatore cliente/utente. Sotto il primo profilo appare evidente che numerose attività professionali sono svolte secondo logiche e modelli d'impresa e sono esercitate con competenze non certificate, senza alcuna garanzia per l'utenza. Sotto il secondo profilo a livello internazionale la concorrenza globalizzata produce un rafforzamento dei processi di controllo centralizzato sulla qualità nella produzione di beni e servizi.

Sull'argomento delle professioni si scontrano tre diverse filosofie: la prima è di chi ritiene che le professioni siano delle imprese e che il meccanismo della concorrenza vada agevolato, riducendo il ruolo delle Associazioni e degli Ordini. La seconda è sostenuta dagli esponenti del Ministero del Lavoro, i quali tendono ad inserire il problema delle professioni all'interno della logica della regolamentazione del mercato del lavoro. Vi è infine una terza cultura, che attribuisce importanza alla concorrenza, alla dinamica di impresa, alla regolamentazione del tipo di lavoro (autonomo, dipendente o continuato), e ritiene fondamentale la qualità delle prestazioni, così da confermare la realtà degli Ordini.

Un nuovo modello per il riordino delle professioni

Emerge allora la necessità di costruire una forma di regolamentazione e di rappresentanza combinata, che sia in grado di rispondere alle nuove modalità con cui tendono ad aggregarsi e ad operare le attività intellettuali, secondo articolazioni diverse da quelle previste nel nostro ordinamento ed in linea con i modelli europei. Pertanto, è possibile

ipotizzare la costruzione di un nuovo modello di regolamentazione delle professioni intellettuali, il quale preveda un sistema duale fondato, da un lato, su attività da proteggere, poiché ad esse corrisponde un interesse pubblico primario talmente rilevante da giustificare la tutela della categoria e l'obbligo di iscrizione per l'esercizio professionale (Ordini), dall'altro, su funzioni che sono esercitate in una configurazione di mercato ad aperta concorrenza, dove l'interesse dell'utenza viene salvaguardato mediante un sistema di certificazione della qualità (Associazioni).

Questa struttura da un lato liberalizza in maniera ragionata e ricolloca in modo più funzionale nell'ordinamento il segmento delle tradizionali professioni liberali, dall'altro, prende in considerazione quelle emergenti e le rende trasparenti, per il tramite di una regolamentazione su base concorrenziale che mantiene libero l'accesso all'esercizio delle attività ed offre al consumatore ed alla committenza punti di riferimento certi (Associazioni certificate) rispetto alla forte domanda di qualità dei servizi.

Un sistema da riorganizzare

La tendenza verso un'economia basata sulla dematerializzazione degli assetti produttivi postula allora una sempre maggiore importanza non solo delle professioni intellettuali, ma anche della loro organizzazione. Ecco perché si è delineato il fenomeno delle Associazioni che si fanno carico della rappresentanza degli interessi dei propri iscritti ed operano come veri e propri centri di valorizzazione del lavoro professionale, ricercando forme di certificazione. Tale regolamentazione, dunque, non sarà di tipo vincolistico ed esclusivistico – quale è quella tipica di un sistema professionale protetto – ma basata su un modello attento alla tutela degli utenti e pronto ad adeguarsi all'evoluzione del mercato.

Le riforme di controllo sul sistema associativo

In fase di riconoscimento del sistema associativo dovranno essere effettuate valutazioni di congruenza sostanziali, finalizzate al controllo della formazione e dei comportamenti degli iscritti, per offrire garanzie al cliente/utente e alla pubblica opinione sulla reale professionalità, dopo che siano stati elaborati i criteri di individuazione dei requisiti che le associazioni devono possedere.

Il meccanismo di riconoscimento delle Associazioni

I principali requisiti per il riconoscimento, desumibili dalle Direttive comunitarie e dal confronto con i più importanti sistemi presenti in Gran Bretagna, Germania e Francia sono:

- A. MACRO-FUNZIONE DI VERIFICA ASSOCIATIVA DELLA QUALITÀ DELLE COMPETENZE IN ACCESSO E IN ITINERE
- griglia di requisiti per lo *screening* in accesso dei professionisti per l'iscrizione all'Associazione;
 - valutazione della consistenza dell'*iter* formativo dei professionisti;
 - capacità associativa di verifica della permanenza dei requisiti professionali degli iscritti.
- B. MACRO-FUNZIONE DI TUTELA DELL'UTENZA
- articolazione su base nazionale;
 - etica di base, deontologia professionale specifica e separazione fra organi di governo e organi di disciplina dell'Associazione;
 - forme e meccanismi di tutela dell'utenza;
 - rilevazione dei costi delle prestazioni professionali omologate e standardizzate.

Per una nuova configurazione dell'A.Ge.I.

Considerato che l'Associazione dei Geografi Italiani (A.Ge.I.) è già riconosciuta quale associazione professionale, il progetto di riordino delle professioni intellettuali costituisce un'opportunità importante per affermare il ruolo del Geografo. A tal fine, appare di particolare utilità innanzitutto correlarsi, nei vari paesi dell'Unione Europea, con le altre organizzazioni per avviare un processo di ricostruzione della rappresentanza geografica, perché soltanto la dimensione collettiva permette di costruire un giusto rapporto tra la logica del mercato e quella relativa alla qualità della prestazione. E poi, l'A.Ge.I. si deve impegnare a governare la transizione, che richiede un rinnovamento di ruoli e di funzioni organizzative ed una conoscenza analitica dei parametri formativi-professionali-occupazionali del Geografo, in relazione ai condizionamenti conseguenti alle normative europee, alle richieste di un mercato del lavoro in rapida evoluzione, allo sviluppo dei profili formativi delle nuove figure professionali potenzialmente concorrenti con quella del Geografo.

Per un'azione propositiva e per acquisire notevoli vantaggi competitivi, in uno scenario così complesso ed incerto, il Comitato Direttivo dell'A.Ge.I. deve avviare una riflessione rapida, ma mirata, con la duplice finalità di ridisegnare l'attività che l'Associazione svolge a favore dei propri iscritti e delineare un quadro di azioni volto a definire le relazioni con i soggetti interessati alla professione del Geografo, dal lato sia della formazione (Università) sia del mercato (ad esempio, Istituzioni pubbliche ed Organizzazioni imprenditoriali). Preliminarmente, per rispondere alle esigenze di cambiamento, il progetto deve diventare un processo continuo per i Geografi e per l'A.Ge.I.; per competere efficacemente si devono ricercare nuove opportunità professionali, affrontare e gestire la complessità di un panorama concorrenziale difficile e variegato tramite processi di cambiamento e formazione permanente. Inoltre, per gestire le variabili chiave del mercato è necessario perseguire una strategia ed un approccio al "cliente", nonché dotarsi di una organizzazione e di un sistema di processi e di flussi informativi che interagiscano costantemente per mantenere i traguardi raggiunti.

Non sono obiettivi semplici da perseguire, in quanto richiedono una forte condivisione generalizzata di valori culturali, una spinta costante all'innovazione e competenze professionali distintive che non vengano meno nel tempo. In sintesi, sono necessarie capacità politiche ed organizzative.

Se non si imposteranno strategie vincenti e coerenti con un modello di sviluppo di lungo periodo, l'Associazione corre il rischio di non raggiungere gli obiettivi prefissi. Ne consegue che l'A.Ge.I. dovrà gestire la transizione secondo il principio dell'autorganizzazione competitiva, che tenga conto delle linee di tendenza che si vanno affermando e delle variabili di mercato proprie del segmento specifico. In altri termini, si tratta di una nuova dimensione di rete che veicola in uno stesso flusso soggetti professionali distanti fra di loro e crea nuove dimensioni comuni di responsabilità nella promozione e nello sviluppo della specifica attività professionale ("identità nella differenza"). D'altra parte la coalizione comporta il riconoscersi in strategie comuni, in termini di prospettive di sviluppo, solo a patto che i singoli soggetti accettino di "stare insieme" ad altri per competere sul mercato.

In questo quadro l'A.Ge.I., se vuole affermarsi nell'ambito del futuro sistema professionale, deve dotarsi di alcune capacità organizzativo-relazionali: è necessario che, per un verso, si dia un assetto in grado di offrire servizi all'utenza e agli stessi professionisti associati, dall'altro segua

approcci sistemici di gestione delle relazioni e delle informazioni per garantire sia la certificazione della qualità (anche dei professionisti) sia la tutela dell'utenza. Al fine di creare l'immagine della qualità associativa, occorrerà predisporre:

- un programma di qualità diffusa;
- un sistema di monitoraggio e di valutazione, che consenta di ridefinire, anche in corso d'opera, gli interventi e di pianificare in tempi brevi le linee di sviluppo;
- un meccanismo di decisione, che transiti non soltanto attraverso la delega di responsabilità, ma anche mediante una logica di organizzazione interna volta ad una valorizzazione globale;
- una certificazione professionale, che attesti il possesso dei requisiti necessari e sufficienti per operare con competenza e professionalità, grazie al livello di formazione ed alle capacità/esperienze acquisite.

Gli elementi fondanti per l'affermazione della «Professione Geografo»

A supporto di tali indirizzi, si ritiene utile, nel breve periodo:

- costituire una rete nazionale di servizi per l'orientamento e la professione;
- fornire una formazione che elevi la capacità di promuovere le peculiarità del Geografo nei diversi settori produttivi di interesse, da raggiungere con schede informative sul profilo professionale e sulle ipotesi di ottimale utilizzazione;
- rafforzare la presenza sul territorio, affinché i servizi erogati siano il più possibile coerenti con i fabbisogni professionali;
- predisporre una banca dati sui *curricula* professionali degli iscritti da mettere a disposizione delle imprese e della Pubblica Amministrazione;
- realizzare servizi di orientamento che consentano agli studenti universitari degli ultimi anni di corso e ai neodiplomati di valutare ed, eventualmente, di scegliere consapevolmente i diversi indirizzi di laurea, i *master* e quali attività di *stage*;
- costituire in seno all'A.Ge.I. una «Segreteria Tecnica» che abbia il compito, anche attivando apposito sito telematico, sia di fornire informazioni utili alla nostra Comunità scientifica (ricognizione della domanda, selezione delle opportunità professionali ecc.) circa le possibili iniziative da intraprendere a livello comunitario, nazionale e regionale – ad esempio seguendo i bandi per l'affidamento degli incarichi e l'attività legislativa – sia di svolgere attività di assistenza nella fase operativa e di monitoraggio di progetti complessi;

- svolgere la funzione di Ente certificatore, facendosi carico di elaborare una guida per l'interpretazione e l'applicazione *ad hoc* delle norme ISO 14001 e UNI-ISO 9001;
- individuare particolari temi di ricerca che si prestano a realizzare specifiche simulazioni per aree in cui le tensioni sociali ed economiche giustificano l'interesse del Geografo;
- impegnarsi nella realizzazione di progetti strategici volti alla difesa del suolo, alla tutela dell'ambiente e alla valorizzazione delle risorse naturali, così come alla formazione e all'aggiornamento di tecnici del luogo;
- adoperarsi affinché vengano riconosciuti al Geografo i livelli di responsabilità nella programmazione territoriale ed in quella di progettazione ambientale.

Le società di professionisti

Altre strategie per l'affermazione della «Professione del Geografo» sono rappresentate:

- dalla formazione di società o associazioni costituite da professionisti non iscritti, per condurre alla creazione di strutture in grado di offrire un'ampia gamma di servizi svolti da professionisti protetti e non, ognuno in base alle proprie competenze e alle abilitazioni professionali, più coerente con le esigenze della domanda e più idonea alle sfide di mercato che i professionisti sono chiamati ad affrontare. Come è noto, la Legge 11 Febbraio 1994, n. 109 (la cosiddetta Legge Merloni) prevede, tra l'altro, la costituzione di società d'ingegneria, che hanno per oggetto della loro attività: progettazione, studi di fattibilità, valutazioni di impatto ambientale, ricerche, consulenze, direzioni di lavori, valutazioni di congruità tecnico-economiche. Se l'ingegnere, l'architetto sono per definizione e formazione i tecnici dell'intervento e della progettazione, il Geografo professionista deve essere innanzitutto il tecnico capace di interpretare e preparare il primo e complessivo quadro di riferimento delle realtà esistenti e coesistenti. Di qui nasce la proposta di costituire tra i Geografi, insieme con i professionisti di discipline affini, società di ingegneria a scala regionale, attribuendo all'A.Ge.I. la funzione di capofila.
- dalla formazione, in seno agli Ordini di Architetti, Geologi ed Ingegneri, di elenchi speciali in cui accogliere sia quei Geografi che abbiano maturato esperienze professionali e raggiunto traguardi di conoscenza in ambiti afferenti all'organizzazione e pianificazione del territorio, analisi dei sistemi urbani e territoriali, analisi e valutazione ambienta-

le, ingegneria del territorio, politiche urbane e territoriali, tecnica urbanistica, tecniche di valutazione e di programmazione urbanistica, valutazione economica dei piani territoriali ed urbanistici, valutazione economica dei progetti, sia i professionisti iscritti al soppresso Albo Nazionale degli Esperti in materia di Pianificazione Territoriale.

Obiettivo finale delle riforme: l'interesse del Paese

In conclusione, per dar corso e perfezionare tali proposte, c'è necessità di un grande sforzo culturale ed istituzionale, nonché del concorso tra tutti i soggetti che hanno responsabilità in materia e, in particolare, tra quelli in grado di tracciare un preciso percorso, anche normativo, teso all'affermazione della professionalità del Geografo.

In questo senso l'A.Ge.I. dovrà dare un indirizzo chiaro sulle iniziative da intraprendere per consentire il recupero di una dinamica evolutiva della «Professione del Geografo», alla luce delle modifiche intervenute nel sistema socioeconomico. Occorre che i momenti di regolazione pubblica trovino un equilibrio dinamico con quelli di auto-regolazione associativa per costruire quel professionista di cui tutto il Paese sente impellente bisogno al fine di rispondere adeguatamente alle sfide della globalizzazione.